

Confessioni False - Parte 1 - Il Terzo Grado

Johnny Hincapie

Continuavo a dirgli: "Non è vero. Non ti sto mentendo. Ti sto dicendo la verità". Ero estremamente spaventato e confuso. Non sapevo cosa stesse succedendo. Era un'esperienza orrenda per un ragazzo di 18 anni come me in quella stanza degli interrogatori. Non volevo essere lì. Alla fine, mi ha detto: "Ehi, ascolta, c'è una signora molto carina nell'altra stanza che ti farà delle domande". Questa donna era l'assistente del procuratore. Ogni volta che mi faceva una domanda e io rispondevo, l'investigatore mi lanciava uno sguardo molto intimidatorio. Una volta che ha concluso l'intero interrogatorio, la signora mi ha fatto un'ultima domanda: "C'è qualcos'altro che vorresti dire?" E nella mia mente, pensavo: "Sì, voglio dirle la verità. Voglio dirle che tutto questo era una bugia". Ma poiché lui era lì e io ero spaventato a morte, non dissi niente. Non dissi niente. Dopo di che, mi portarono dritto a carcere.

L'uomo che hai appena sentito era Johnny Hincapie. Nel 1990, all'età di 18 anni, ha confessato uno degli omicidi più noti di New York City: l'accoltellamento di un turista sulla banchina della metropolitana. Ma Johnny Hincapie non è un assassino. È un nostro amico e ha trascorso venticinque anni in prigione prima di essere scagionato da questo crimine. È difficile immaginare cosa possa spingere una persona innocente a confessare. La maggior parte di noi pensa: "Beh, non ammetterei mai qualcosa che non ho fatto, soprattutto se mi porterebbe in prigione o nel braccio della morte". Ecco perché le confessioni sono così potenti per le giurie.

Ma le confessioni false non accadono nel vuoto; sono quasi sempre il risultato di una pressione prolungata e di una coercizione da parte delle forze dell'ordine. Questa è stata la mia esperienza quando sono stata costretta a firmare dichiarazioni false all'età di 20 anni dopo cinquantatré ore di interrogatorio in cinque giorni. Non mi sono mai sentita più terrorizzata, confusa e francamente pazza di quanto la polizia mi abbia fatto sentire in quella stanza degli interrogatori. E ciò che è davvero sconcertante è che credo che la polizia pensasse sinceramente di arrivare alla verità spezzandomi mentalmente. Questo perché i metodi usati dalla polizia possono ingannare persino se stessi, rendendoli gli autori inconsapevoli delle confessioni che pensano di estorcere ai sospettati.

Per quanto questo fenomeno sia difficile da comprendere, non è affatto raro. Secondo i dati dell'Innocence Project sulle prime 375 esonerazioni a causa del DNA, il 29% ha

comportato una confessione falsa. Gli studi stimano inoltre che tra l'1 e il 4% delle condanne siano errate e, dato che ci sono quasi due milioni di persone incarcerate nelle nostre carceri, si tratta di almeno 20.000 innocenti in prigione e più di 5.000 che ci sono finite dopo aver confessato falsamente. È un problema sconcertante, e questo solo negli Stati Uniti.

Di tutti i fattori che hanno contribuito alla mia condanna errata, le mie dichiarazioni false sono state il seme che ha fatto girare tutto storto e ha portato agli ultimi diciassette anni di ingiustizia: a oggi, sto ancora facendo appello contro una condanna per calunnia a causa delle dichiarazioni che ho firmato poco prima di essere arrestata nel 2007 e accusata di omicidio. Se vuoi la storia completa del mio interrogatorio, delle mie dichiarazioni false, e della mia battaglia legale in corso per riabilitare il mio nome, torna indietro e ascolta *Labyrinths* #79 "Ancora sotto processo in Italia" e #93 "Ingiustizia a Firenze." L'argomento delle confessioni false ci sta anche a cuore perché abbiamo fatto molti amici nella comunità Innocence che sono stati anche costretti a confessare falsamente e ne sentirete parlare parecchi in questa miniserie. Ho trovato molta guarigione nel connettermi con loro per il nostro trauma condiviso.

Parleremo anche con i massimi esperti mondiali di psicologia delle confessioni false, metodi di interrogatorio della polizia, pregiudizi cognitivi, e falsi impianti di memoria per capire cosa porta le persone a confessare crimini che non hanno commesso e quali cambiamenti possono essere apportati per impedire che ciò accada in futuro. Nessuno pensa che potrebbe succedere a loro, finché non succede, e alla fine di questa serie, speriamo che sarete meglio equipaggiati per resistere alla pressione se mai vi ritrovaste accusati di un crimine che non avete commesso.

Benvenuti a *Confessioni False*, una miniserie di *Labyrinths*. Questa è la parte 1 di 6.

Potresti immaginare una lampadina nuda appesa sopra una scrivania di metallo, un registratore, foto di autopsie, la routine del poliziotto buono e del poliziotto cattivo con altri investigatori dietro uno specchio bidirezionale, ma molto prima di questo stereotipo della stanza degli interrogatori, le confessioni avvenivano nelle chiese. La confessione in un contesto legale ha le sue origini durante le Inquisizioni dell'Europa medievale. Nel 1252 d.C., Papa Innocenzo IV emanò una legge papale che autorizzava la tortura allo scopo di estorcere confessioni agli eretici e, nei secoli successivi, le Inquisizioni sorsero in tutta Europa, guidate da Inquisitori degli ordini domenicani e francescani. Il loro scopo era sradicare l'eresia, la bestemmia, la stregoneria e altri comportamenti e credenze "devianti".

L'accusato poteva essere appeso al soffitto con le braccia legate dietro la schiena, poi lasciato cadere violentemente fino a slogargli le spalle. Oppure veniva messo sul "potro", o rastrelliera, dove veniva lentamente disteso su un tavolo di legno finché le sue articolazioni non cedevano. Oppure gli inquisitori somministravano la "cura dell'acqua", essenzialmente il waterboarding, infilando un panno in bocca e versandoci sopra dell'acqua per creare la sensazione di annegamento. La confessione era l'unica prova necessaria per dichiarare qualcuno colpevole di eresia e, cosa prevedibile, molte persone confessavano falsamente i peccati in tali circostanze. Sappiamo che le loro confessioni erano false perché, beh, la stregoneria non è reale.

Esaminando i registri storici tenuti dalle chiese durante questo periodo, la maggior parte di coloro che furono giudicati colpevoli furono condannati a varie forme di penitenza, ma quelli giustiziati per eresia, apostasia e stregoneria furono migliaia. E la maggior parte delle inquisizioni non furono abolite in Europa fino al XIX secolo. L'ideologia cristiana pervade ancora oggi il nostro sistema di giustizia penale, specialmente nell'importanza che diamo alla confessione.

Laura Nirider

La confessione è culturalmente diversa dalle altre forme di prova.

Questa è Laura Nirider, esperta di confessioni false ed ex co-direttrice del Center on Wrongful Convictions of Youth.

Laura Nirider

C'è il sacramento della penitenza. Questa è una pietra angolare dell'assoluzione dell'anima nella fede cristiana. Questa idea di confessare i propri peccati è assolutamente critica per la salvezza.

Ammettere la colpa, esprimere rimorso, giurare di non commettere mai più quel peccato: non è un caso che questo sia essenzialmente ciò che una moderna commissione per la libertà vigilata si aspetta di sentire da un detenuto che chiede il rilascio.

Laura Nirider

E penso che per millenni, la nozione di confessione abbia assunto un significato universale. È apprezzata più di altre forme di prova in così tante delle nostre menti per questo motivo. Hanno detto di averlo fatto, hanno confessato i loro peccati. C'è quasi un desiderio di crederci per il loro bene.

La confessione assolve anche il resto della società dai propri sentimenti di colpa per aver inflitto punizioni. E in pratica, per secoli, non c'era molt'altro in termini di prove su cui basarsi.

Steve Moore

Se pensi ai tempi di Jack lo Squartatore, non potevi prendere le impronte digitali. Non so se a quei tempi si potesse anche tipizzare il sangue. Non c'è modo di processare qualcuno senza un testimone o una prova, come il coltello.

Ecco l'ex agente speciale dell'FBI Steve Moore.

Steve Moore

Allora, la confessione era fondamentale, perché spesso era tutto quello che si aveva.

Mentre le forme più estreme di tortura utilizzate per estorcere confessioni sono state interrotte nel tempo, molte forme di pressione fisica e psicologica sono rimaste una costante sin dall'Inquisizione e dai processi alle streghe di Salem. I sospettati possono essere tenuti in isolamento, senza contatto umano o luce naturale, o privati del sonno. Possono essere minacciati di esecuzione, presentati con false prove della loro colpevolezza, e i loro amici e familiari possono essere ugualmente pressati a denunciarli. E fino a poco tempo fa, le percosse fisiche da parte della polizia e degli investigatori erano comuni negli interrogatori a porte chiuse. Quando vengono applicate tali pressioni, le confessioni false sono inevitabili.

A parte le 55 persone di Salem, Massachusetts, che confessarono di essere state streghe nel 1692, la prima condanna ingiusta documentata per crimini terreni negli Stati Uniti fu quella dei fratelli Jesse e Stephen Boorn nel Vermont nel 1819. Il marito della loro sorella, Russel Colvin, era scomparso.

Saul Kassin

Non li piaceva. Tutti sapevano che non li piaceva. È scomparso. Hanno confessato di averlo ucciso. Erano entrambi in prigione. Uno di loro era in realtà destinato a essere giustiziato.

Ecco Dott. Saul Kassin, psicologo e massimo esperto di false confessioni, di cui sentirete molto parlare in questa serie.

Saul Kassin

La vittima è stata trovata viva nel New Jersey. Non c'è stato alcun omicidio. La prima condanna ingiusta nota negli Stati Uniti nel 1819 ha coinvolto due confessioni false.

Come quelli di Salem, il crimine dei Boorn era inesistente, un aspetto particolarmente preoccupante delle confessioni false. Perché hanno confessato? La domanda migliore è: che tipo di pressione hanno subito?

Fino agli anni '30, la polizia estorceva regolarmente confessioni ai presunti criminali tramite il cosiddetto "terzo grado", privandoli di cibo, acqua e sonno, picchiandoli a mani nude o con un tubo di gomma. Questo accadde ai tre mezzadri neri che furono frustati, picchiati e torturati per confessare un omicidio nel 1934. La Corte Suprema annullò le loro condanne nel 1936, scrivendo che un processo "è una mera finzione" quando le "autorità statali hanno escogitato una condanna basata esclusivamente su confessioni ottenute con la violenza" e che questa era una "chiara negazione del giusto processo".

Con le confessioni a causa di terzo grado non più accettate in tribunale, la polizia trovò metodi più psicologici per interrogare i sospettati. Nel 1940, un uomo di nome W.R. Kidd pubblicò il primo manuale di interrogatorio della polizia, osservando che il terzo grado "non produce la verità. Sotto una sufficiente tortura, un uomo ti dirà tutto ciò che vuoi sapere". Secondo l'esperto di confessioni false Dr. Richard Leo, di cui sentirete parlare più avanti, negli anni '40, la maggior parte dei capi della polizia "condannò universalmente il terzo grado come immorale in tutte le circostanze" e la polizia americana "presto arrivò a percepire il terzo grado non solo come immorale e illegale, ma anche come meno efficace nell'ottenere confessioni rispetto alle moderne tecniche di interrogatorio".

Negli anni '60, il terzo grado era "praticamente inesistente" negli interrogatori della polizia. Ciò non significa che la brutalità della polizia sia scomparsa, soprattutto nei confronti di sospettati appartenenti a minoranze. Tali eccezioni confermano la regola in un certo senso. Il pestaggio di Rodney King da parte della polizia non avrebbe fatto notizia nel 1930; nel 1992, causò rivolte in tutta la città di Los Angeles. Detto questo, il terzo grado non è scomparso. Durante la guerra del Vietnam, i prigionieri di guerra americani furono torturati dai Vietcong per confessare crimini di guerra. Tra le tecniche impiegate c'era il waterboarding, che gli ufficiali dell'intelligence americana usarono contro gli agenti di Al-Qaeda nella prigione militare di Guantanamo Bay.

Nei dipartimenti di polizia americani, con l'avvento delle telecamere corporee e delle registrazioni video per gli interrogatori in custodia, queste tattiche di terzo grado si sono

dissipate, ma ci sono ancora molti momenti in cui la polizia non ha le telecamere accese, grazie a scappatoie che non richiedono di accenderle, e allora è la parola dei poliziotti contro quella del sospettato. In tali situazioni, si verifica ancora violenza fisica. Ma forse ancora più importante, come sostiene il Dott. Leo, "l'interrogatorio psicologico moderno è nato dal terzo grado". "Conteneva una logica psicologica magistrale, l'inflizione di aggressioni e terrore, al fine di ottenere la conformità ed estorcere confessioni". Ciò è ancora evidente nel modo in cui la polizia costringe i sospettati a confessare oggi, i loro metodi si intrecciano con questa storia violenta, dal terzo grado fino all'Inquisizione, e con l'idea che la verità è lì per essere estorta alla persona sotto inchiesta, se solo viene messa sotto pressione sufficiente. Tutto ciò è particolarmente chiaro nella storia di Johnny Hincapie.

A New York City nel 1990 ci furono 2.245 omicidi, una media di oltre sei al giorno. Fu il picco dell'epidemia di crack e, a parte gli omicidi, la città fu invasa da rapine, aggressioni, stupri e altri crimini.

Giornalista

I reati gravi e le rapine sono in aumento, battendo i precedenti record di criminalità. Proprio questo pomeriggio, c'è stata una sparatoria sulla linea numero sei alla 125th Street. Una persona è stata portata d'urgenza in ospedale dopo essere stata colpita tre volte al petto.

Giornalista

Solo un altro incidente di una serie crescente che ha fatto salire il tasso di criminalità al livello più alto dal 1982.

Quell'estate, una dozzina di bambini furono uccisi da proiettili vaganti. Nessun posto sembrava sicuro. Solo l'anno prima, una donna era stata aggredita e violentata mentre correva a Central Park.

Giornalista

Questa mattina, una donna che faceva jogging è stata trovata priva di sensi e sanguinante. Ci è stato detto che è stata portata al Metropolitan Hospital dove è in cura per una frattura del cranio e una grave perdita di sangue.

Fu data per morta e subì gravi danni cerebrali. La polizia di New York si mosse rapidamente per risolvere il caso del Central Park Jogger e due giorni dopo la polizia effettuò degli arresti.

Giornalista

Cinque adolescenti di età compresa tra 15 e 17 anni sono stati accusati di numerosi reati di stupro, sodomia e aggressione. Tutti gli imputati hanno rilasciato confessioni videoregistrate alla polizia, in cui hanno incriminato se stessi o altri, ma alcuni dei loro avvocati hanno dichiarato oggi che la polizia ha ottenuto le confessioni con la forza.

Torneremo su queste confessioni in un episodio successivo, ma basti dire che le loro suppliche di coercizione caddero nel vuoto.

Dieci giorni dopo, Donald Trump pubblicò annunci a tutta pagina sui principali quotidiani della città, chiedendo il ritorno della pena di morte, scrivendo: "Voglio odiare questi rapinatori e assassini. Dovrebbero essere costretti a soffrire". L'annuncio fu ampiamente condannato anche all'epoca, ma rivelò la corrente sotterranea di rabbia, frustrazione e paura che stava attraversando la città. I newyorkesi erano stufi e spaventati. In questo clima di paura, un altro omicidio scosse New York City.

Giornalista

Il turista Brian Watkins si trovava nella metropolitana il 3 settembre 1990 quando venne accoltellato al petto dopo una colluttazione con almeno sei adolescenti che avevano derubato suo padre e picchiato sua madre.

Brian Watkins, un turista mormone di 22 anni dello Utah, era in visita in città per assistere agli U.S. Open con i suoi genitori. Mentre aspettavano un treno della metropolitana alla 53rd Street, un gruppo di sei a otto adolescenti li ha assaliti in un tentativo di rapina. Il padre di Brian Watkins è stato ferito con un taglierino e sua madre è stata presa a calci in faccia. Quando Brian ha cercato di intervenire, è stato pugnalato al petto. Ha inseguito gli adolescenti fino al pianerottolo, ma è crollato a terra con un'arteria polmonare recisa. È morto durante il trasporto in ospedale.

Questo omicidio divenne noto come l'omicidio della metropolitana e il titolo del New York Post del giorno dopo divenne tristemente famoso. "Dave, fai qualcosa!" Era un grido arrabbiato diretto al sindaco Dave Dinkins e sotto c'erano colonne con titoli che recitavano "Le strade di New York sono inondate di sangue" e "Siamo prigionieri nelle nostre case".

Sindacato Dave Dinkins

Sono dannatamente arrabbiato. Certo che lo sono.

Di nuovo, con la pressione, la polizia di New York si è mossa rapidamente per arrestare questo "branco di lupi", come è diventato noto, inviando decine di poliziotti a radunare i sospettati, tra cui alcuni degli stessi investigatori del caso Central Park Jogger. Nel giro di 24 ore, hanno arrestato otto sospettati. Uno di loro era il diciottenne Johnny Hincapie.

Johnny faceva parte di un gruppo di 40 a 50 adolescenti arrivati in treno dal Queens per andare a ballare in una discoteca sulla 52nd Street. La maggior parte di quegli adolescenti è uscita dalla metropolitana, ma un piccolo gruppo, a corto di soldi per la discoteca, è risalito oltre il tornello ed è tornato alla banchina della metropolitana per aggredire qualcuno.

Johnny Hincapie

Quella sera sono tornato a casa dopo essere uscito per andare in discoteca. Ho dormito fino a tardi. Ho acceso la TV e il sindaco è uscito al telegiornale e ha fatto sapere che volevano arrestare chiunque e tutti quelli che avevano a che fare con questo omicidio. Non avevo davvero nulla di cui preoccuparmi perché non avevo visto niente accadere e non sapevo che fosse successo niente. Più tardi quella sera, gli investigatori sono venuti a casa mia. Mia madre ha aperto la porta. Non era niente come quello che vedi in TV dove stanno fuori dalla porta, si identificano. No, hanno semplicemente fatto irruzione in casa nostra. E mia madre ha detto, "Cosa sta succedendo?" Allora sono venuti a mostrare i loro documenti a mia madre. E hanno detto, "Sei la madre di Johnny Hincapie?" E lei ha detto, "Sì. Perché? Cosa è successo?" Lui ha detto, "Beh, dobbiamo parlare con Johnny." Sono di sopra nella mia stanza, lei mi chiama, scendo e vedo un gruppo di uomini in casa nostra e non so perché. Sono in borghese. Erano investigatori. Hanno detto: "Deve venire con noi alla stazione di polizia". Mia madre ha detto: "Beh, lasciami andare con lui". Lui ha detto: "Quanti anni ha?" E lei ha detto: "Ha appena compiuto 18 anni". E hanno detto a mia madre: "Non puoi andare con lui. È abbastanza grande. Deve andare da solo con noi". Un investigatore mi ha afferrato per un braccio, l'altro investigatore mi ha preso per l'altro braccio e mi hanno trascinato fuori di casa e mia madre ha iniziato a urlare e strillare. Una delle persone che era stata arrestata prima di me, l'investigatore ha detto: "Devo sapere i nomi di tutti quelli che sono usciti con te in discoteca quella sera" e il tizio ha detto: "Non conosco tutti, ma conosco alcune persone che sono uscite con me in discoteca quella sera". E lui ha detto il mio nome e ha dato loro il mio numero di telefono e l'indirizzo di dove vivevo perché conoscevo il tizio. Ma questo tizio in realtà aveva qualcosa a che fare con il crimine. Quindi quella è stata l'unica ragione per cui gli investigatori sono venuti a casa mia per portarmi alla questura.

Amanda Knox

È pazzesco. Non ha nemmeno detto che hai avuto a che fare con il crimine. Ha solo detto che sei andato alla discoteca.

Johnny Hincapie

Esatto, è tutto, niente altro. Tutto qui. Non stavano interpretando il ruolo del poliziotto buono e del poliziotto cattivo all'interno dell'auto della polizia. Stavano solo rendendo il viaggio molto intenso.

La polizia ha ammanettato Johnny e gli ha messo un cappotto in testa mentre lo conducevano a piedi come un criminale davanti a un'orda di giornalisti fuori dalla stazione di polizia. Dopo una breve attesa, lo hanno portato nella stanza degli interrogatori.

Johnny Hincapie

C'erano letti a castello, c'erano tavoli e sedie, era buio e tetto. E quando sono entrato, l'investigatore era già sdraiato su uno dei letti a castello. Aveva il pacchetto di sigarette arrotolato sulla maglietta e stava fumando.

Amanda Knox

Strano. È la prima volta che sento parlare di una stanza per interrogatori con letti a castello. E allora cosa è successo?

Johnny Hincapie

L'investigatore mi ha chiesto di raccontargli cosa avevo fatto quella sera. Gli ho detto che ero andato con un gruppo di ragazzi, avevo preso la metropolitana, ero andato in discoteca. Dopo, sono tornato a casa, e questo è stato tutto. Lui era davvero, davvero arrabbiato. Mi ha detto, "Stai mentendo. Ho un gruppo di tuoi amici in un'altra stanza e mi hanno già raccontato cosa è successo." E io continuavo a dirgli, "Non è vero. Non ti sto mentendo. Ti sto dicendo la verità." E dopo, è semplicemente impazzito con me. Mi soffiava fumo in faccia. Ha iniziato a colpirmi. Mi ha tirato i capelli. Mi ha dato un calcio al petto e mi ha buttato a terra. E poiché avevo una specie di piccola coda di cavallo ed ero ancora ammanettata, mi ha preso con violenza dalla mia coda di cavallo e dai miei capelli e mi ha tirato i capelli molto forte in quel modo per rimettermi in posizione seduta, ma molto forte. Questo è andato avanti e mi ha schiaffeggiato in faccia ed ero semplicemente estremamente spaventato e confuso. Piangevo, non sapevo cosa stesse succedendo. Non capivo perché mi stesse picchiando. Era un'esperienza orrenda. Non volevo essere lì. Non volevo essere lì. E pensavo davvero che mi avrebbe ucciso. In pratica mi stava dicendo che voleva che imparassi a memoria la storia. Diceva: "Ti racconterò una storia. Se impari a

memoria la storia e la ripeti a qualcun altro che ti presenterò, ti garantisco che ti riporterò a casa". Così gli ho chiesto: "Una domanda semplice: se il mio avvocato fosse qui, cosa direbbe se imparassi a memoria questa storia?" E lui mi ha guardato e ha detto: "Il tuo avvocato ti dirà di fare la stessa cosa". E sapevo nel mio cuore che mi stava mentendo, ma allo stesso tempo, non ne ero sicuro. Mi ha picchiato e ora sta cercando di dire che vuole aiutarmi. Mi dicevo: "Dovrei credergli? Mi sta dicendo la verità, che mi porterà a casa se imparo a memoria questa storia?" Ho detto: "Ok, certo. Imparerò a memoria tutto quello che vuoi che dica".

Questo tipo di trattamento di terzo grado era stato ritenuto illegale negli Stati Uniti fin dagli anni '30, ed era ampiamente riconosciuto che un danno fisico sufficiente poteva indurre una persona ad ammettere qualsiasi cosa, rendendolo un metodo estremamente inaffidabile per arrivare alla verità. Ma molto spesso, come nel caso di Johnny, la polizia non era interessata a ottenere informazioni da lui. Avevano già formulato una conclusione, basata sull'interrogatorio di altri sospettati e sull'intuizione investigativa, ed erano interessati solo a far ripetere a Johnny una storia che già credevano vera. E quando le telecamere sono spente, è la parola del sospettato contro quella della polizia. A chi crederà una giuria?

Questo è ciò che è successo nel mio interrogatorio. A differenza di ogni altro momento in cui sono stato interrogato in quella stazione di polizia nel 2007, questo interrogatorio finale a tarda notte non è stato registrato. È stato allora che mi hanno urlato contro e mi hanno schiaffeggiato sulla nuca. La polizia ovviamente ha negato tutto questo e quando in seguito ho detto in pubblico che mi avevano schiaffeggiato, sono stata accusata di calunnia contro la polizia. Anche mia madre è stata accusata di calunnia per aver ripetuto alla stampa la verità su come ero stata abusata dalla polizia quella notte. E più persone scagionate ho incontrato, più ho sentito storie come questa.

Marty Tankleff

A un certo punto mi hanno strangolato e mi hanno scaraventato contro un muro.

Questo è Marty Tankleff, che aveva 17 anni quando fu accusato di aver ucciso i suoi genitori nel 1988. Ne sentirete parlare di più in un episodio successivo. Questo tipo di trattamento era tutt'altro che raro alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, soprattutto nei grandi centri urbani invasi dalla criminalità. A Chicago, il comandante della polizia John Burge supervisionò e talvolta partecipò alla tortura di almeno 118 persone tra il 1972 e il 1991. Per estorcere confessioni, la sua "Midnight Crew", come erano conosciuti, usava un'ampia varietà di metodi di terzo grado, dalle percosse al

soffocamento, e persino scosse elettriche ai genitali. I suoi abusi vennero finalmente alla luce più o meno nel periodo in cui Johnny ricevette il suo trattamento di terzo grado.

Johnny Hincapie

Mi dice di memorizzare la storia. Fondamentalmente mi sta dicendo: "Ascolta, la storia che ti racconterò è che sarai come un testimone". Dopo che ho finito di memorizzare la storia, esce dalla stanza. "Ehi, ascolta, c'è una signora molto carina in un'altra stanza e ti farà delle domande basate su ciò che ti ho detto di memorizzare e qualsiasi cosa ti chieda, rispondi alle domande in base alla storia". Ed è esattamente quello che ho fatto. Questa donna era l'assistente del procuratore. C'erano lei, il cineoperatore e l'investigatore più il suo socio seduti dietro di lei. Quindi ogni volta che mi faceva una domanda e io rispondevo alla domanda o stavo per rispondere alla domanda, l'investigatore mi guardava dritto negli occhi. Mi lanciava uno sguardo cattivo e tra alcune delle risposte che stavo dando annuiva con la testa.

Amanda Knox

Tipo: "È meglio che tu dica quello che voglio che tu dica".

Johnny Hincapie

Fondamentalmente stavo rigurgitando tutto quello che avevo memorizzato all'assistente del procuratore. Una volta che ha finalizzato l'intera intervista, mi ha fatto un'ultima domanda: "C'è qualcos'altro che vorresti dire?" E nella mia mente, pensavo, "Sì, voglio dirle la verità. Voglio dirle che tutto questo era una bugia, che mi ha fatto dire questo, che ha finito di picchiarmi", ma poiché lui era lì ed ero spaventato a morte, non ho detto niente. Non ho detto niente, ma era esattamente quello che volevo dire e non l'ho detto.

Quando Johnny Hincapie si è finalmente sentito abbastanza sicuro da poter parlare apertamente dei suoi abusi, la corte non gli ha dato ascolto. Come in molti dei casi di cui sentirete parlare in questa serie, le confessioni di Johnny hanno segnato il suo destino. È stato condannato, insieme ad altri sette che avevano effettivamente partecipato all'omicidio, e ha trascorso più di 25 anni in prigione prima di ottenere giustizia.

L'unica cosa che collegava Johnny Hincapie all'omicidio della metropolitana era la semplice menzione del fatto che faceva parte di un gruppo di adolescenti diretti a una discoteca quella sera. Infatti, un altro sospettato, che era presente quando Brian Watkins è stato assassinato, ha confermato che Johnny non era coinvolto. Perché

quella prova non era importante? Il fatto è che spesso anche la prova del DNA non è sufficiente.

Steven Drizin

Le confessioni sono semplicemente la prova più potente in un tribunale. E il motivo è che i giurati, il pubblico in generale, i pubblici ministeri e persino gli avvocati difensori, e certamente i giudici, per anni non hanno capito come qualcuno potesse mai confessare un crimine che non aveva commesso.

Ecco Steve Drizin, direttore del Center on Wrongful Convictions presso la Northwestern Law. È un esperto di confessioni false e avvocato che rappresenta Brendan Dassey, tra gli altri.

Steven Drizin

E poiché è un'idea così controintuitiva, quando una giuria sente che un imputato ha confessato, è un enorme ostacolo da superare per gli avvocati della difesa. I giurati capiscono che la prova del DNA è estremamente potente e fornisce una certezza che nemmeno le confessioni forniscono. Ma ho visto molti casi in cui la prova del DNA esclude un sospettato dall'essere la fonte del materiale genetico trovato su una vittima di un crimine, e le giurie li condanneranno comunque anche in base a teorie assurde avanzate dai pubblici ministeri. Quindi in una battaglia uno contro uno tra una confessione e la prova del DNA, sarà una decisione molto ardua a quale prova la giuria darà credito.

Amanda Knox

Puoi darmi un esempio? Il DNA gli ha esclusi, ma la confessione c'era, e quindi il pubblico ministero stava avanzando un'ipotesi assurda ed è stata accettata dalla giuria.

Steven Drizin

Abbiamo lavorato su diversi casi qui a Chicago in cui diversi giovani adolescenti afroamericani hanno confessato falsamente omicidi e stupri. E al momento del loro processo, erano disponibili le prove del DNA e le prove del DNA escludevano tutti gli adolescenti. Nel caso Englewood Four, stiamo parlando di quattro false confessioni. Nel caso Marquette Four, stiamo parlando di quattro false confessioni. E nel caso Dixmore Five, tre dei cinque imputati hanno confessato falsamente. In ognuno di quei casi, le prove genetiche o le impronte digitali hanno escluso gli imputati prima del processo. Nei casi dei Dixmore Five e degli Englewood Four, più imputati sono stati esclusi al momento del processo. E la teoria dello Stato è diventata: "Beh, ci deve essere stato un adolescente che

è scappato, o gli imputati indossavano i preservativi, o in qualche modo non hanno eiaculato quando hanno fatto sesso con le vittime". La cosa più bizzarra nel caso Dixmore è stata che quando abbiamo finalmente scoperto di chi era il DNA sulla vittima, i procuratori hanno dovuto passare attraverso un altro giro di spiegazioni ridicole. Anche se il DNA corrispondeva a un predatore sessuale seriale, hanno affermato che i cinque ragazzi avevano ucciso la vittima e poi questo predatore sessuale si era avvicinato al suo corpo e le aveva eiaculato addosso. È sconcertante.

Quell'atteggiamento accusatorio, tra l'altro, è abbastanza comune in queste situazioni, che per coloro che si occupano di questi casi, è diventato noto come la teoria del "co-eiaculatore non incriminato". L'assurdità di questa affermazione, secondo cui la prova del DNA che corrisponde a qualcun altro non significa necessariamente che il sospettato che ha confessato non abbia anche violentato la vittima, dovrebbe far capire quanto sia difficile, persino per le forze dell'ordine, screditare le prove della confessione.

Lara Zarowsky

Una confessione può essere, accanto all'identificazione di un testimone oculare, tra le prove più forti che lo Stato può presentare in qualsiasi procedimento penale. E attinge a quel senso di io contro loro della giuria.

Ecco Lara Zarowsky, direttrice esecutiva e politica del Washington Innocence Project.

Lara Zarowsky

Penso che ci sia qualcosa di molto fondamentale nell'essere un essere umano e nel bisogno che le cose abbiano un senso. Abbiamo bisogno di una risposta. E quante volte abbiamo sentito quando senti parlare di un crimine orribile, "Qualcuno deve pagare". C'è una reale volontà di accettare qualsiasi cosa le forze dell'ordine e i pubblici ministeri stiano proponendo perché "devono saperne più di me. Questo non sembra giusto, ma hanno il quadro completo, e perché dovrebbero accusare qualcuno se non l'hanno effettivamente fatto?" E questo, abbinato a questa folle eccessiva sicurezza delle forze dell'ordine e dei pubblici ministeri nel sapere chi sono i cattivi e che sono diversi da noi, quell'arroganza, quel pregiudizio, distrugge vite e impedisce che venga effettivamente fatta giustizia di qualsiasi forma. Le forze dell'ordine lo sanno. Hanno legato la loro indagine con un fiocco se la persona che sospettano ha confessato. Non devono andare oltre perché le giurie non richiedono di più. E le giurie dovrebbero richiedere di più. I tribunali dovrebbero richiederne di più perché il tipo di confessioni incriminanti che la legge consente ora sono folli. Ted Bradford aveva decine di incongruenze tra la sua confessione e i fatti del crimine. Hanno dovuto

guidarlo attraverso tutte queste diverse opzioni prima che dicesse effettivamente la risposta giusta che fosse coerente con le prove. Cose importanti come tralasciare il fatto che c'era un neonato che urlava durante l'attacco. Cose sorprendenti che non avrebbero potuto essere tralasciate se fosse stata una vera confessione. Eppure, la domanda davanti alla corte quando decidono se ammettere una confessione, l'unica domanda è: "È stata volontaria?" Questa è l'unica domanda. Non è: "È affidabile?"

Una delle ragioni principali per cui le giurie sono così propense a credere a una confessione è perché siamo tutti afflitti da un pregiudizio cognitivo noto come errore di attribuzione fondamentale. È così endemico che è noto come uno dei principi fondamentali della psicologia sociale. Quando giudichiamo il nostro comportamento, tendiamo a enfatizzare i fattori situazionali (stavo correndo perché ero in ritardo), ma quando giudichiamo il comportamento degli altri, tendiamo a presumere una spiegazione personale innata (ha rubato i soldi perché è una cattiva persona). Nel caso di una confessione, è probabile che qualsiasi osservatore umano dia meno peso al contesto situazionale della coercizione della polizia rispetto a ciò che immagina che l'confessione dica sul carattere del confessore. Insieme al pregiudizio della verità, la nostra tendenza a prendere le cose per oro colato fino a prova contraria, una confessione da sola può influenzare una giuria.

Il dott. Saul Kassin ha condotto una serie di studi per testare l'effetto delle confessioni sul processo decisionale della giuria. Il gruppo di controllo che non ha visto prove di confessione ha votato colpevole solo nel 19% dei casi. Quando è stata presentata loro una confessione data sotto bassa pressione, hanno giudicato la confessione volontaria nell'88% dei casi e hanno votato colpevole nel 63% dei casi. Ma anche quando è stata presentata loro una confessione data sotto costrizione e quando hanno giudicato la confessione volontaria solo nel 44% dei casi, i giurati fittizi hanno comunque votato colpevole nel 50% dei casi, rispetto al 19% di base. Quando ha condotto uno studio simile con i giudici, solo il 32% dei giudici ha considerato la confessione nello scenario ad alta pressione come volontaria e oltre due terzi hanno deciso di sopprimerla. E tuttavia, il 69% dei giudici in quelle condizioni ha comunque votato colpevole rispetto a un 17% di base.

Ci sono poche persone al mondo che capiscono questo problema così bene come il dottor Saul Kassin, che ha trascorso decenni a ricercare confessioni false, e una cosa che ha scoperto è che le confessioni false sono così potenti in tribunale perché contaminano anche tutte le altre prove.

Saul Kassin

Dobbiamo assicurarci che le confessioni false non accadano in primo luogo, perché una volta che accadono, si scatena l'inferno. Una volta che un individuo confessa un crimine, se è abbastanza coraggioso da andare a processo, spesso contro il parere dei propri avvocati, probabilmente verrà condannato. La ricerca della giuria su questo è chiara. Le prove della confessione sono potenti, più di altri tipi di prove. Se vai a processo con una confessione, è probabile che verrai condannato. Per questo motivo, quando guardi la popolazione degli esonerati e guardi il numero di coloro che ci sono arrivati, non tramite processo, ma perché hanno ceduto e accettato una confessione di colpevolezza, la percentuale di persone che accettano una confessione di colpevolezza ha un numero sproporzionato di coloro che hanno confessato in precedenza. Perché? I loro avvocati dicono: "Dovresti accettare questo accordo. Verrai condannato". Quindi con una confessione falsa, verrai condannato al processo. Se non vai a processo, è più probabile che ti dichiari colpevole di ciò che non hai fatto. Se vai a processo, ecco cosa succederà. E Dio, Amanda, il tuo caso lo dimostra meglio di chiunque altro. All'improvviso le prove intorno a te saranno corrotte per adattarsi alla confessione falsa. All'improvviso i testimoni affermeranno di aver visto qualcosa che in realtà non hanno visto o saranno confusi su ciò che hanno visto. All'improvviso l'alibi che pensava di poter garantire per te in un luogo e in un momento particolari, forse non è così sicuro di quel luogo e di quel momento. E poi all'improvviso le prove forensi prendono forma e all'improvviso l'autopsia conferma la conclusione che tu hai avuto qualcosa a che fare con ciò. E in questo momento c'è un crescente e vasto corpo di ricerca sui pregiudizi di conferma forensi che mostra che gli esaminatori forensi sono influenzati dalle confessioni. Dovrebbero essere protetti dalle informazioni su una confessione.

C'è un altro esperto il cui lavoro si è concentrato esplicitamente su questo. Il dott. Itiel Dror, che abbiamo intervistato nell'episodio n. 52 di Labyrinths, ha dimostrato attraverso molti studi di ricerca progettati in modo intelligente come il pregiudizio di conferma possa contaminare i giudizi degli scienziati forensi che prendono decisioni su tutto, dalle impronte digitali, all'analisi del DNA, ai referti autoptici.

Itiel Dror

Ci sono due prove che sono le più convincenti. Una è la scienza forense. L'altra è la confessione. E queste due interagiscono tra loro. Perché quando vanno da qualcuno e dicono: "Abbiamo prove forensi contro di te," è più probabile che confessi. E se l'esaminatore forense sa che la persona ha confessato, è più probabile che veda che le prove corrispondono quando in realtà non corrispondono. Questo è l'effetto valanga di pregiudizi, ed è molto potente nel

condannare le persone ingiuste. E vorrei dire anche il contrario, nel non condannare le persone colpevoli.

Ma esistono dei modi per evitare tutto quanto.

Itiel Dror

Ci sono due cose molto semplici. Numero uno, quando possibile, non esporre gli esperti a informazioni di cui non hanno bisogno. Informazioni contestuali irrilevanti. Ad esempio, abbiamo fatto delle ricerche negli Stati Uniti e abbiamo scoperto che gli esaminatori di impronte digitali, quando confrontano le impronte digitali, il 40% delle volte sanno se il sospettato ha precedenti penali. Perché sanno se il sospettato ha precedenti penali o meno?

Lo stesso vale per le confessioni. Che un sospettato abbia confessato o meno non dovrebbe avere alcuna influenza sulla corrispondenza di due impronte digitali, ma troppo spesso agli analisti delle impronte digitali vengono fornite queste informazioni, che possono potenzialmente influenzare i loro giudizi.

Itiel Dror

In ogni ambito forense, gli esperti dovrebbero ottenere solo le informazioni rilevanti, ovvero i dati corretti per prendere una decisione.

Sfortunatamente, questo accade ancora raramente, e perché gli interrogatori spesso avvengono prima che le prove forensi vengano analizzate. Una confessione, falsa o vera che sia, è una delle prime prove che hanno gli investigatori, il che influenza la loro raccolta di altre prove. E poiché è una prova così potente in tribunale, che sia supportata o meno da prove forensi, c'è un forte incentivo per le forze dell'ordine a ottenere una confessione. Da qui la persistenza del tipo di metodi di terzo grado usati su Johnny Hincapie. Ma la polizia non ha bisogno di ricorrere alla violenza fisica per estorcere una confessione.

Saul Kassin

Ti dirò il problema con il terzo grado, non solo che il terzo grado induce confessioni false, perché tutti hanno un punto di rottura, ma mi preoccupa che il terzo grado sia diventato una specie di punto di ancoraggio in base al quale le persone giudicano una confessione psicologicamente orientata e indotta dalla polizia. L'ho sentito dire prima, "Beh, non l'hanno picchiato, non l'hanno schiaffeggiato. Non hanno minacciato di buttarlo fuori dalla finestra". Ragazzi, non è questo lo standard che abbiamo stabilito. Sì, il danno fisico può produrre confessioni false, ma lo possono fare anche le tattiche psicologiche basate

sull'inganno. E mi preoccupa che parlando di terzo grado, stiamo fissando un limite molto basso su ciò che è considerato coercitivo. Lo sento dire sempre. È quando chiedi alla gente, "Confesseresti mai un crimine che non hai commesso?" Me lo chiedo da 40 anni. "Non se non mi picchiassi o se non mi puntassi una pistola alla testa". Mi preoccupa che quello standard consenta alle persone di trascurare le forze psicologiche e di liquidarle come se non fossero poi così importanti. E quindi questa è una preoccupazione che ho anche solo nel parlare del terzo grado. Il terzo grado è ovvio. Il mio punto è, e la ricerca lo dimostra, che potresti produrre quegli stessi effetti usando tattiche psicologiche.

Questo è l'argomento del nostro prossimo episodio: *Come Rompere la Mente*.